

2° BAROMETRO CENSIS-COMMERCIALISTI: 460MILA PICCOLE IMPRESE A RISCHIO CHIUSURA

Strage annunciata: fatturato dimezzato per 370mila microimprese, 415mila in crisi di liquidità. Miani, presidente CNDCEC: “Il governo ascolti corpi intermedi e mondo produttivo”

Roma, 12 novembre 2020 – Sono **460mila le piccole imprese** italiane, con meno di 10 addetti e sotto i 500mila euro di fatturato, **a rischio chiusura** a causa dell'epidemia: sono l'11,5% del totale e nel 2021 potrebbero non esserci più. È in gioco un fatturato complessivo di **80 miliardi di euro** e quasi **un milione di posti di lavoro**. Con il lockdown e il gorgo di restrizioni rischia di sparire un popolo di piccoli imprenditori e prosciugarsi un serbatoio occupazionale. Il Covid-19 potrebbe spazzare via il doppio delle microimprese che sono morte tra il 2008 e il 2019, come conseguenza della grande crisi. Sarebbe un doloroso addio ai piccoli imprenditori, vittime di una strage annunciata, con gravi ricadute sulla crescita: è in pericolo il meglio del motore antico del modello di sviluppo italiano.

È quanto emerge dal **"2° Barometro Censis-Commercialisti sull'andamento dell'economia italiana"**, realizzato dal Censis in collaborazione con il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili attraverso la ricognizione delle valutazioni di un ampio campione di 4.600 commercialisti italiani, sensori diffusi sul territorio, affidabili e autorevoli dello stato dell'economia reale. Il rapporto è stato presentato il 12 novembre nel corso di un webinar a cui hanno partecipato **Francesco Maietta**, responsabile dell'Area Politiche sociali del Censis; **Massimo Miani**, presidente del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili; **Aldo Bonomi**, direttore dell'AAster; **Roberto Weber**, presidente dell'Istituto Ixè.

Il 29% dei commercialisti rileva che più della **metà delle microimprese clienti ha almeno dimezzato il proprio fatturato** (il dato scende al 21,2% nel caso dei commercialisti che si occupano di imprese medio-grandi). Sono quindi 370.000 le piccole imprese che hanno subito un crollo di più della metà dei ricavi. Inoltre, il 32,5% dei commercialisti registra in più della metà della clientela una **perdita di liquidità superiore al 50%** nell'ultimo anno (il dato scende al 26,2% tra i commercialisti che seguono imprese di maggiori dimensioni). Sono cioè 415.000 le piccole imprese che oggi dispongono di meno della metà della liquidità di un anno fa.

Le **misure pubbliche** adottate durante l'emergenza **ottengono una valutazione tra luci e ombre** da parte dei commercialisti. Il **sostegno alle imprese** (moratoria sui mutui, garanzie statali sui prestiti) viene giudicato positivamente dal 45,2%, in modo negativo dal 34%. Gli **aiuti al lavoro** (divieto di licenziamento, ricorso alla Cassa integrazione in deroga) sono promossi dal 43,4%, bocciati dal 34,9%. Il **sostegno alle famiglie** (bonus babysitter, congedi parentali, Reddito di emergenza) è visto con favore dal 36,6%, mentre il 37,5% ne dà un giudizio negativo. La **sospensione dei versamenti** fiscali e contributivi per le imprese più penalizzate è valutata bene dal 33,3%, male dal 46,9%. Per i commercialisti lo sforzo statale nel supportare gli operatori economici e i lavoratori durante il blocco di mercati e imprese va apprezzato, ma non basta.

Per evitare la moria di piccole imprese, secondo i commercialisti bisogna intervenire qui e ora agendo su quello che non ha funzionato. Il 79,9% dei commercialisti auspica **più chiarezza nei testi normativi**, il 76,7% chiede **tempestività nei chiarimenti** sulle prassi amministrative, il 70,7% molti **meno adempimenti**, il 67,2% una **migliore distribuzione delle risorse pubbliche** tra i beneficiari, il 61,1% una più efficace combinazione delle

misure adottate, il 58,4% un **taglio netto dei tempi necessari per l'effettiva erogazione** degli aiuti economici, il 49,9% ritiene necessari stanziamenti economici più consistenti. Se gli strumenti di sussidio per i diversi beneficiari vengono promossi, viene però bocciata l'effettiva applicazione delle misure a causa dei detriti burocratici che rallentano tutto. Occorre **snellire gli adempimenti burocratici** e i passaggi formali per rendere gli interventi più efficaci: questo chiedono i commercialisti, convinti che le imprese vadano aiutate a resistere oggi, per non morire e per ripartire domani.

Per i commercialisti è in corso uno **smottamento continuato dell'economia**. Per il 41% bisogna essere pronti a tutto perché tutto può succedere. Il 27,6% sottolinea l'ansia pervasiva provocata dalla nuova ondata di contagi. Come in un videogioco con tante scelte possibili e altrettanti finali: appare così il destino delle imprese italiane, tra virus, restrizioni e burocrazia che non funziona. Per il 40,7% dei commercialisti ci vorrà molto tempo per uscire dalla crisi, il 26,9% ritiene che occorre adattarsi subito alle nuove condizioni o non ci sarà crescita, il 24,2% pensa che molti settori vitali siano ancora in difficoltà.

Durante il webinar il presidente nazionale dei commercialisti, **Massimo Miani**, ha manifestato fiducia e ottimismo sulla ripartenza dell'Italia dopo l'emergenza sanitaria, ma ciò è possibile solo se il governo ascolterà anche i **corpi intermedi** e il **mondo produttivo**. "Per snellire il sistema burocratico, le libere professioni del sistema ordinistico possono dare il proprio contributo in un grave momento di emergenza per il Paese – ha spiegato il presidente nazionale dei commercialisti –, attraverso **l'attribuzione di funzioni sussidiarie**, prevista dal Jobs Act del lavoro autonomo. La PA può infatti alleggerirsi di determinate funzioni per attribuirle a questo comparto".

"C'è stato un periodo in cui si è parlato di disintermediazione e della necessità di ridurre il confronto con le categorie produttive e il mondo economico del Paese per giungere a una decisione il più rapida possibile, ma questo non ha funzionato – ha continuato Miani –. È stato utile nel primo periodo emergenziale, oggi invece è necessario un **dialogo più ampio**, mettere da parte l'idea di tutelare solo i propri interessi e fare **interventi di sistema** per il Paese. Quello che i commercialisti, che sono tra coloro che hanno pagato il costo della crisi, stanno facendo in questo momento".

"La nostra preoccupazione è rivolta alla fine dell'emergenza – ha spiegato – quando le imprese italiane saranno ancora più indebitate. Per questo motivo, abbiamo fatto proposte al governo concentrandoci soprattutto **sull'alleggerimento dei costi fissi delle aziende** per mantenere l'equilibrio economico anche se le attività sono chiuse. Inoltre, affinché gli imprenditori siano stimolati a investire nelle proprie aziende abbiamo proposto, durante l'audizione sul Decreto Ristori, un [superbonus della ricapitalizzazione delle imprese](#). Si tratta di un piano di incentivi mediante le sovvenzioni UE, che rafforza la solidità delle imprese e la loro capacità di rimborso dell'indebitamento, evitando allo Stato di dover intervenire con risorse proprie a copertura delle garanzie che verrebbero attivate dal sistema bancario nel caso in cui le imprese debtrici non fossero in grado di onorare i propri debiti".